

**Kallistos Ware**

# La rivelazione della persona

dall'individuo alla comunione

*“È il tempo quando fiorisce il tiglio”*

**Lipa**

© 2017 Lipa Srl, Roma

© 2017 Kallistos Ware

prima edizione: aprile 2017

Lipa Edizioni  
via Paolina, 25  
00184 Roma  
© 06 4747770  
fax 06 485876  
e-mail: info.lipa@lipaonline.org  
http: //www.lipaonline.org

*Autore:* Kallistos Ware

*Titolo:* La rivelazione della persona

*Sottotitolo:* dall'individuo alla comunione

*Collana:* Pubblicazioni del Centro Aletti

*Traduzione:* Maria Campatelli e Paolo Galardi

*Formato:* 150x225 mm

*Pagine:* xvi + 208

*In copertina:* "La Trinità", Santuario nazionale di San Giovanni Paolo II - chiesa Redemptor Hominis, Washington, DC. Foto Peter Škrlep / Tamino Petelinšek

Stampato nell'aprile 2017

Impianti e stampa: Graficapuntoprint, Roma

Proprietà letteraria riservata Printed in Italy

codice ISBN 978-88-89667-82-8

*“L'amore è il regno che il Signore ha  
misticamente promesso ai discepoli  
[...] Quando abbiamo raggiunto  
l'amore, abbiamo raggiunto Dio e il  
nostro cammino è giunto al termine:  
siamo giunti fino all'isola che si trova  
al di là del mondo, dove è il Padre  
con il Figlio e lo Spirito Santo”*

*sant'Isacco il Siro*

# Indice

Prefazione (Marko I. Rupnik).....	xi
1. “A immagine e somiglianza”:	
L’unicità della persona umana.....	1
<i>Di me ce n’è uno solo</i> .....	1
<i>Il significato dell’immagine: la relazione</i> .....	5
<i>Il significato dell’immagine: la crescita</i> .....	10
<i>Il significato dell’immagine: la coscienza di sé</i> .....	13
<i>Il significato dell’immagine: la libertà</i> .....	17
<i>Le due tasche</i> .....	19
2. La persona umana come icona della Trinità .....	21
“Uno-in-tre”: <i>fa qualche differenza?</i> .....	21
<i>Dio come comunione</i> .....	23
<i>La dottrina “sociale” e le sue critiche</i> .....	30
<i>La persona umana come comunione</i> .....	36
<i>La teologia trinitaria in linee e colori</i> .....	40
<i>Amore sacrificale</i> .....	42
3. L’unità della persona umana	
secondo i padri greci .....	45
<i>La persona come mistero</i> .....	45
<i>Microcosmo</i> .....	49
<i>Mediatore</i> .....	50
<i>Mikrotheos</i> .....	54
<i>Un’unità indivisa</i> .....	57
<i>L’unità relazionale</i> .....	58

4. Tempo: prigione o cammino della libertà? .....	60	<i>Solidarietà</i> .....	135
<i>Cerchio, linea, spirale</i> .....	60	<i>Una vocazione universale</i> .....	139
<i>Nemico o amico?</i> .....	63	<i>La radiosa tristezza</i> .....	144
<i>Bisecando il mondo del tempo</i> .....	64	8. Il valore della creazione materiale .....	145
<i>Il tempo come libertà di amare</i> .....	67	<i>Il mondo come sacramento e l'uomo</i>	
<i>Senza senso, non c'è tempo</i> .....	71	<i>come sommo sacerdote e mediatore</i> .....	146
5. È possibile sperare la salvezza per tutti?		<i>La caduta e la nuova creazione</i> .....	151
Origene, san Gregorio di Nissa e Isacco il Siro...	73	<i>L'uomo creatore: tre esempi</i> .....	157
“ <i>L'amore non potrebbe sopportarlo</i> ”.....	73	<i>Adamo in paradiso e</i>	
<i>Due filoni della Scrittura</i> .....	76	“ <i>gli sporchi meccanismi di questo mondo</i> ”.....	160
<i>Dio, il medico cosmico</i> .....	78	9. “Il mio alleato e il mio nemico”:	
<i>Un universalista non condannato</i> .....	87	il corpo nella cristianità greca .....	161
<i>Le sofferenze dell'amore</i> .....	88	“ <i>Che mistero è mai in me?</i> ” .....	161
<i>Amore e libertà</i> .....	93	“ <i>Persino il seme è santo</i> ” .....	168
<i>In favore della speranza universale</i> .....	94	“ <i>Un abisso profondo</i> ”:	
<i>Contro una speranza universale</i> .....	96	<i>il cuore come centro unificante</i> .....	175
6. Salvezza e theōsis nella teologia ortodossa .....	100	<i>La fisicità della liturgia</i> .....	177
<i>La domanda fondamentale</i> .....	100	10. La trasfigurazione del corpo .....	187
<i>La salvezza come realtà personale</i> .....	102	<i>Serafino e Motovilov</i> .....	187
<i>La salvezza come partecipazione</i> .....	103	<i>Glorificate Dio con il vostro corpo</i> .....	193
<i>I due principi della salvezza</i> .....	108	<i>Resurrectionis ultimae gloria</i> .....	201
<i>Natura umana caduta o non caduta?</i> .....	110	<i>Escatologia inaugurata</i> .....	203
<i>L'unione con le energie divine</i> .....	116	<i>Trasfigurazione cosmica</i> .....	204
<i>La natività di tutta la razza umana</i> .....	120		
<i>Grazia e volontà libera</i> .....	122		
<i>La salvezza come realtà ecclesiale e cosmica</i> .....	125		
7. Il seme della Chiesa:			
il martirio come vocazione universale.....	128		
<i>Il Trionfo dell'ortodossia</i> .....	128		
<i>L'esperienza di Iulia de Beausobre</i> .....	130		
<i>L'accettazione volontaria</i> .....	131		

## PREFAZIONE

La vera secolarizzazione è avvenuta con una cultura centrata sull'individuo. L'individuo è lo scoglio contro il quale si è frantumata ogni impostazione teologica, pastorale, della vita spirituale, dell'ecclesiologia, di tutto. E ogni tentativo di aggiustare l'individuo, di sottolineare il mistero dell'uomo, di mettere al centro la solidarietà, la comunità, la condivisione – tutte queste realtà si sono dimostrate impotenti perché non sono in grado di superare ontologicamente l'individuo. Si sono semplicemente spostate a livello dei valori desiderabili. È come se avessimo paura di ripartire dalla teologia nel senso squisito e di ripensare il nostro approccio al mistero fondante che è la Trinità, dove l'amore, la solidarietà, la condivisione, la comunione non sono valori etico-morali da raggiungere, ma sono la realtà fondante di ciò che teologicamente viene chiamata persona.

L'opera del vescovo Kallistos di Diokleia, inglese, per molti aspetti richiama il grandioso impegno di Olivier Clément, francese. I due hanno colto dal didentro la crisi verso la quale la nostra cultura, la nostra storia ci portano sempre più decisamente ed hanno avuto il coraggio esemplare di ripartire dal mistero centrale della nostra fede. Kallistos Ware, proprio per la sua capacità comunicativa, rende fruibile in modo gustoso le grandi aperture che fanno respirare una visione dell'uomo organica, unitaria, divino-umana, dove la comunione è veramente l'ontologia dell'antropologia.

Infatti, se il nome di Kallistos Ware è certamente uno dei più conosciuti nell'ambito del dialogo ecumenico, tra i cristiani di lingua inglese è forse il volto più noto, la penna più conosciuta, la voce più familiare dell'ortodossia. Ha al suo attivo centinaia di interviste, di conversazioni televisive e radiofoniche, di articoli che, con le doti

del grande comunicatore, trasmettono e rendono fruibili le ricchezze delle Chiese bizantine.

Nato come Timothy Ware a Bath nel 1934, inglese “doc”, educato alla Westminster School a Londra e al Magdalen College ad Oxford, dove si laurea in materie classiche e in teologia, cresce “formato come un uomo occidentale di altri tempi”, come ama dire di sé parafrasando lo scrittore C. S. Lewis. Cresciuto nella Chiesa anglicana, di cui ha custodito sempre memorie grate e di cui ha conosciuto personalità di grande spessore, a 17 anni, un sabato pomeriggio, a Londra, entra in una chiesa in Buckingham Palace Road, vicino alla stazione Victoria, che poi scoprirà essere la chiesa russa di san Filippo.<sup>1</sup> Assiste all’ufficio vigilare del sabato sera. I pochi fedeli vicini alle icone, un piccolo coro che canta, il diacono che emerge dal buio dietro all’iconostasi – tutto suscita la prima impressione di una chiesa completamente vuota, a cui presto ne subentra una seconda: quella di un vuoto pieno di persone invisibili, di presenze non viste che partecipano alla liturgia, di una piccola comunità assunta in un’azione tanto più grande di lei. Percepisce il cielo sulla terra, la presenza della Chiesa invisibile, la comunione dei santi. Non capisce una parola, perché tutto è in slavo ecclesiastico, ma si sente a casa. Quando, anni più tardi, legge il racconto della conversione dei russi, di come gli ambasciatori del principe Vladimir di Kiev fossero tornati dalla liturgia a Santa Sofia a Costantinopoli esclamando di non sapere se fossero in cielo o in terra, Timothy sobbalza di meraviglia, perché in un certo senso riconosce la sua esperienza. In quel pomeriggio del 1952 Timothy ha l’impressione di sentirsi a casa, ma dovranno passare sei anni perché in lui maturi una scelta. Frattanto, ad Oxford, dove è andato a studiare, incontra la piccola comunità ortodossa qui presente. Frequenta la Fraternità di Sant’Albano e San Sergio, un’associazione che ha come patroni il primo martire inglese e uno dei santi russi più venerati, nata nel 1927/28 a partire dal presupposto che il bisogno di unità nella Chiesa può essere soddisfatto solo dopo aver sviluppato una relazione personale di fiducia e di amicizia con

<sup>1</sup> Questa esperienza, insieme ad altri particolari, è raccontata in “Strange yet Familiar: My Journey to the Orthodox Church”, *The Inner Kingdom, Collected Works*, vol. 1, Crestwood NY: SVSP, 2000, 1-24. Il racconto di questa visita è alle pp. 1-3.

l’altro.<sup>2</sup> Intreccia amicizie che gli aprono un mondo, una spiritualità, una visione teologica. Prende coscienza del fatto che ciò che ormai per lui è la fede della comunità, qualcosa da ricevere come tradizione, dentro al pluralismo delle posizioni nella confessione anglicana è considerato come una delle tante possibili preferenze individuali, un’opinione privata. Scopre l’ortodossia come una Chiesa in continuità con gli apostoli, i martiri, i padri, i concili ecumenici, che tuttavia non esprime tale continuità in modo meccanico, ma come una tradizione viva. Nel suo viaggio verso l’ortodossia è però scoraggiato sia dai suoi amici inglesi, che lo mettono in guardia da una “eccentricità per tutta la vita”, sia dagli ortodossi che lo avvertono della povertà delle forme storiche dell’ortodossia e delle difficoltà a cui un occidentale andrebbe incontro unendosi ad una Chiesa che in quegli anni in occidente è presente attraverso sparuti gruppi, tutti contraddistinti da un forte carattere etnico e nazionale. Nella primavera del 1958 gli indugi sono rotti ed è ricevuto nella Chiesa greca del patriarcato ecumenico. Continua a studiare sotto la direzione di Derwas Chitty, profondo conoscitore del monachesimo antico, che lo guida in un dottorato su Marco l’Asceta, un autore del V/VI secolo. Nel 1963 appare la prima edizione del libro *The Orthodox Church*, introduzione all’ortodossia che scrive da giovane neoconvertito poco più che trentenne, che, a più di 50 anni dalla sua uscita, continua ad essere ristampata con successo. Nel 1966 è ordinato sacerdote e tonsurato come monaco, ricevendo il nome di Kallistos in onore di san Kallistos Xanthopoulos, autore filocalico. Nel 1966 è nominato successore di Nikolaj Zernov come Spalding Lecturer in Eastern Orthodox Studies all’università di Oxford, un incarico che ha mantenuto per 35 anni, fino al momento della pensione. Sempre

<sup>2</sup> Sotto gli auspici del Movimento degli studenti cristiani russi, un giovane rifugiato russo, Nikolaj Zernov, aveva organizzato una serie di conferenze nella città inglese di St Alban per far incontrare studenti anglicani e studenti russi della diaspora e promuovere un avvicinamento tra l’ortodossia e l’anglicanesimo. A partire da questi incontri nacque la Fraternità, che permise ai cristiani occidentali, attraverso le conferenze annuali, di venire in contatto diretto con alcune delle figure di spicco della teologia ortodossa, come Sergij Bulgakov, Georgij Florovskij, Aleksander El’čaninov, Vladimir Lossky, Lev Zander... Tra gli ortodossi, p. Antonij Bloom e p. Lev Gillet sono stati cappellani della Fraternità e, da parte anglicana, vi partecipavano personalità come l’arcivescovo Michael Ramsey, p. Derwas Chitty e il prof. H. A. Hodges.

nel 1966 fonda la parrocchia ortodossa della Santa Trinità ad Oxford, che dal 1973 condivide l'edificio ecclesiale con la parrocchia ortodossa russa dell'Annunciazione, costruita sulle fondamenta della Casa di san Gregorio e santa Macrina, un centro ecumenico ortodosso fondato da Nikolaj Zernov. Nel 1982 è consacrato vescovo titolare di Diokleia e nominato vescovo assistente della arcidiocesi ortodossa di Thyateira e Gran Bretagna del Patriarcato ecumenico. Nonostante la sua nomina episcopale, Kallistos rimane ad Oxford e porta avanti i suoi impegni sia come parroco della comunità greca della città che come professore all'università, fino al ritiro nel 2001.

Già da queste brevi note risulta che sono tre le attività principali<sup>3</sup> che hanno caratterizzato la vita del vescovo Kallistos – l'impegno accademico, quello pastorale e quello ecumenico – ed è proprio l'intreccio di queste tre attività a determinare il modo in cui ha vissuto ciascuna di esse. Studia la tradizione ascetica ed esicasta, che sarà il filone coltivato prevalentemente nella sua carriera accademica, dà inizio con Sebastian Brock ad un centro di studi sull'oriente cristiano, sia greco che siriano, ma anche copto e armeno; attira tantissimi studenti di patristica, bizantinistica, dogmatica, sia occidentali che orientali, che redigono la loro tesi di dottorato con lui, spesso destinati in seguito a ricoprire importanti incarichi sia accademici che ecclesiastici. Nello stesso tempo si rende conto che, se l'ortodossia deve superare in occidente i suoi confini etnici per sentirsi a casa in un contesto anglofono, bisogna rendere fruibili le sue ricchezze. Impegna allora le sue competenze filologiche per alcune traduzioni liturgiche – gli uffici festivi e della quaresima – e per la *Filocalia* ed è dietro a tutta una serie di altre traduzioni che mettono nelle mani del lettore tanti testi fondamentali. Ma ci sono poi centinaia di articoli, conferenze, interviste che attestano la consapevolezza che egli avverte della necessità di interpretare questi tesori in maniera che ne sia dischiuso il valore esistenziale per i credenti di oggi. Occorre tradurre fedelmente, con rigore filologico impeccabile, ricostruendo

3 Andrew Louth, da cui sono desunte alcune delle informazioni presenti in questa introduzione, parla di “carriere parallele a tempo pieno”. Cf il suo “Biographical Sketch”, in J. Behr, A. Louth, D. Conomos (edd.), *Abba: the Tradition of Orthodoxy in the West. Festschrift for Bishop Kallistos (Ware) of Diokleia*, Crestwood, NY: SVSP 2003, 13-27, cit. a p. 18.

il contesto di questi testi, ma tutto va fatto al servizio di una specie di amicizia spirituale con i loro autori, che ci permette di metabolizzare e far nostro il loro messaggio, rendendoci creativi in esso. La tradizione non è il passato, ma la coscienza che la Chiesa ha oggi di quanto ha ricevuto non come un forziere chiuso, ma come una dinamica vita interiore. La tradizione è il modo della vita nella comunione, dove la vita passa, donata da uno all'altro, in un'incessante pericorese.

Per chi è consapevole della crisi che oggi deve affrontare il cristianesimo, le riflessioni del vescovo Kallistos e, più ancora, la sua persona e il suo atteggiamento, possono essere estremamente utili. Figlio dell'occidente, riconoscente per le ricchezze del cristianesimo occidentale, ma anche osservatore del declino di una testimonianza affidata, più che ad una umanità trasfigurata, ad un cristianesimo strutturato, che si muove sul ritmo dell'istituzione, attinge alla fede dei padri per recuperare il senso della persona, il senso della Chiesa come comunione di persone, il senso della testimonianza come attestazione silenziosa del mistero della presenza di Dio in ogni cosa. Testimone di un'ortodossia a cui la storia ha strappato pompe e broccati, di cui egli però non ha la benché minima nostalgia, consapevole che questa condizione diventa uno spazio di libertà, trova il cuore della fede in cose tanto antiche, ma che allo stesso tempo evocano una pienezza ed una totalità che stanno ancora davanti a noi e che non possiamo raggiungere se non insieme, in comunione, proprio perché si tratta di andare verso la comunione – del Padre, del Figlio e dello Spirito. Tutto creato a partire dalla comunione trinitaria, tutto segnato con il suo sigillo e tutto in cammino verso questa comunione – questa isola al di là del mondo evocata da Isacco il Siro, a cui Kallistos torna tanto spesso. Questo atteggiamento permette di non disprezzare nulla di ciò che compone l'orizzonte culturale contemporaneo, di saper cogliere in tutto una domanda che ci aiuta a scoprire una parte dell'immagine di Cristo che non conosciamo ancora, di imparare a vedere il mondo come un mezzo di comunione e di partecipazione alla vita di Dio, di vivere con una grande creatività, ma anche con un senso di sano relativismo, che impedisce di assolutizzare ogni cosa di questo mondo, perché tutto va letto alla luce di questa pienezza e di questa totalità che stanno

davanti a noi. Anche le espressioni delle Chiese storiche. Per questo, nonostante qualcuno gli avesse predetto che diventando ortodosso si sarebbe tagliato fuori dal suo popolo e dalla sua cultura nazionale, Kallistos constata: “Abbracciando l’ortodossia, ne sono convinto, non sono divenuto meno inglese, ma piú autenticamente inglese; ho riscoperto le antiche radici della mia anglicità, perché la storia cristiana della mia nazione risale a molti secoli prima dello scisma tra l’oriente e l’occidente”.<sup>4</sup>

Noi siamo grati a Dio e anche al vescovo Kallistos per il suo itinerario di vita, per il grande dono che egli affida a tutti i cristiani, europei e non europei. È una testimonianza straordinaria di una ricerca sincera e perciò convincente. Nella odierna sensibilità, spesso satura di messaggi e di linguaggi, la verità comunicata con il calore della bellezza, con la relazione palpabile, maturata attraverso tanti incontri, rimane come un augurio profetico. All’interno di ciò che egli ci tramanda, noi cristiani siamo invitati a scambiarsi i doni per poter credere piú profondamente, per accogliere il dono della vita nuova in modo piú integro e per poter intrecciare la conversazione e la vita con i nostri contemporanei.

p. Marko I. Rupnik

## 1. “A IMMAGINE E SOMIGLIANZA”: L’UNICITÀ DELLA PERSONA UMANA<sup>1</sup>

### *Di me ce n’è uno solo*

Il figlio di uno dei nostri parrocchiani ortodossi di Oxford stava guardando una trasmissione alla televisione sulle specie in via di estinzione. Alla fine, rimase stranamente silenzioso. Poi, con una nota di ansia nella voce, disse alla madre: “Sono importante, non è vero? Perché, vedi, io sono quasi estinto – di me ce n’è rimasto uno solo”.

Il ragazzo esprimeva una verità fondamentale sulla persona umana: “Di me ce n’è uno solo”. Ogni persona umana è unica e insostituibile. Non basta dire che, tra tutte le diverse specie di creature viventi, il genere umano occupa una posizione eccezionale ed unica; bisogna anche affermare che, all’interno della stessa razza umana, ogni singola persona possiede un carattere unico, irriducibile. Non siamo pedine interscambiabili o programmi di computer; in ciascuno di noi c’è un tesoro inestimabile che non si trova in nessun altro. Da prima che nascessimo – anzi, da tutta l’eternità – Dio Creatore conosce ciascuno di noi nella nostra unicità, e per ciascuno ha un amore particolare e un piano diverso. In ciascuno di noi, Egli di-

4 “Strange yet Familiar: My Journey to the Orthodox Church”, 23.

<sup>1</sup> Pubblicato originariamente in John T. Chirban, *Personhood: Orthodox Christianity and the Connection between the Body, Mind and Soul*, Westport, CN: Bergin & Garvey, 1996, 1-13.